

AUDISIO VALTER
detti Colonelli Valeris

ILLUSTRAZIO

6

FINE DI UNA



Valerio racconta come
morì Mussolini

sione delle garanzie costituzionali, di avere distrutto le libertà popolari, creato il fascismo, compromesso e tradito le sorti del Paese e di averlo condotto all'attuale catastrofe sono puniti con la pena di morte e nel caso meno grave con l'ergastolo». Lo stesso decreto dice nel suo articolo 1: «La funzione giudicante durante lo stato di emergenza spetta al tribunale di guerra». Fu compilata una lista di diciassette alti gerarchi responsabili e convocato il comando in funzione di tribunale di guerra. Le parole dette furono poche e ogni decisione approvata all'unanimità.

Chiamai Guido e il commissario della 52ª Brigata e partimmo insieme da Dongo. Con l'autista eravamo in quattro a bordo. Lungo il percorso scelgo il luogo dell'esecuzione: ad una curva, un cancello chiuso su un frutteto, una casa palesemente deserta... Solo dopo, seppi che quella località si chiama Giulino di Mezzegra. Poco più avanti, scendo di macchina e faccio partire un colpo dal mitra per provare l'arma. Funziona. Proseguiamo a piedi e dico a

La mattina del 28 aprile, dodici lavoratori dell'Oltre Po pavese, partigiani esperti, valorosi, disciplinati, percorrevano due volte Milano dalla periferia fino al centro senza conoscere la grande missione cui erano destinati. Chiamai in disparte il loro comandante (Riccardo) e gli dissi quale era il nostro compito. Accolse la notizia con gioia. Poi mi rivolsi ai dodici partigiani; pronunciai poche parole, dissi ch'erano stati prescelti per accompagnarmi in una missione importante. Le mie parole furono accolte in silenzio; quel silenzio che piace alla gente sicura del fatto suo. Raggiungemmo Como, dove feci fermare la scorta con l'ordine di non muoversi e insieme con un compagno (Guido) entrai in Prefettura dove fui ricevuto dal locale Comitato di liberazione che era ad attenderci, avvertito da Milano del nostro arrivo. C'era un'aria pesante di incertezza nell'ufficio. Confermai che avevo

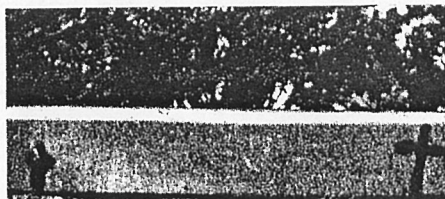
Guido. — Non può berla!». «Vedrai che la berrà;». Sul pianerottolo della casetta dei contadini De Maria, dove Mussolini e la Petacci hanno passato la notte, il commissario parlamenta brevemente coi due partigiani di guardia, uno dei quali tira il paletto e la porta si apre. Entro io solo. Lui in piedi, alla destra del letto, in divisa con un soprabito color nocciola. Lei a letto, sotto le coperte, vestita. Mi guarda spaurito e bisbiglia: «Che c'è?». Io lo guardo diritto in faccia. Il suo labbro inferiore trema. Trema di paura; il tiranno non ha più nemmeno la forza della vanità; davanti al mio mitra rinuncia anche alla storia.

— Sono venuto a liberarla — dissi e continuai a guardarlo. Alle mie parole l'espressione della sua faccia cambiò: «Davvero?», esclamò subito. E non mi chiese nulla. Non una informazione, un dettaglio su quella «liberazione».

trovarlo. Mussolini, appena messo piede all'aperto e passandomi davanti, disse: — Ti offro un impero! — col suo ben noto accento e alzando la testa dalla mascella prominente. In automobile non lo perdetti di vista un istante. Non appena arrivammo al cancello della villetta di Giulino ordinai l'alt. L'espressione di Mussolini era mutata, rivelava di nuovo il terrore. Lo feci scendere dalla macchina e gli dissi di mettersi tra il muro e il pilastro del cancello. Ubbidì docilmente; non si rendeva conto della realtà. Improvvisamente cominciai a leggere il testo della sentenza di condanna a morte: — Per ordine del Comando Volontari della Libertà sono incaricato di rendere giustizia al Popolo italiano... — Credo che Mussolini non abbia nemmeno capito quelle parole. Guardava con gli occhi sbarrati il mitra che puntavo su di lui. La Petacci

gridò: — Mussolini non deve morire! — Togliti di lì — le dissi — se non vuoi morire anche tu! — La donna capì subito il significato di quell'anche e si staccò dal condannato.

Quanto a lui non disse una parola. Tremava livido, balbettava col grosso labbro in convulsione: — Ma... ma... ma... signor colonnello! — Faccio scattare il grilletto, ma i colpi non partono: il mitra si era inceppato. Lo passo a Guido e impugno la pistola. Anche la pistola si inceppa. La passo a Guido, afferro il mitra per la canna aspettando, malgrado tutto, una reazione. Ogni uomo normale avrebbe pensato a reagire; ma Mussolini era al di sotto di ogni uomo normale e continuava a balbettare, a tremare, a muovere la bocca semiaperta, le braccia penzoloni. Chiamo ad alta voce il commissario della 52ª Brigata che viene di corsa a portare il suo Mas, e con questo scarico cinque colpi. Il dittatore si affloscia sulle ginoc-



AP
27.
duce
tedesc
zera.
Sono
gerard
28.
zegra,
nome
Claret
cildti
Zerbin
altri
29.
Dongo
tiri (e
race
merca
ME
22.
banda
a Siu.
23.
tore e
29.
spons
GI
1.
lizia
del g
5.
giusti
LU
11.
l'ex-
suicid
NO
6.
l'Ital
DI
15.
scist
rilas
20.
fina.
22.
Vito